

EVAGRIO PONTICO – DIACONO

LA CONTEMPLAZIONE DELLA TRINITA’ CULMINE DELL’ASCESI



Evagrio Pontico, Giovanni Climaco e un santo sconosciuto
in un'icona del XVII secolo.

«Non è giusto lasciare nell'oblio la vita di Evagrio, il celebre diacono che visse a norma degli apostoli, ma stimo degno di affidare allo scritto quanto narro, per l'edificazione dei lettori e per la gloria della bontà del Salvatore nostro». Così, Palladio di Galazia (363/364–420), monaco e vescovo di Elenopoli in Bitinia, suo ammiratore e discepolo, scriveva di Evagrio (Palladio, *Historia Lausiaca*, 38). Evagrio, nato nel 345 circa ad Ibora, una piccola città nel circondario di Amasea nel Ponto, identificabile con *Iverönü* nell'odierna Turchia, è una figura di primo piano fra i teorici della spiritualità nella Chiesa antica. Egli raccolse la tradizione dei secoli precedenti, specialmente della scuola alessandrina, che elaborò con copioso apporto di speculazione e di esperienza, esercitando sulla posterità un influsso notevolissimo. Ancora giovane fu colpito dalle personalità di Basilio di Cesarea (329–379), che lo istituì lettore e di Gregorio di Nazianzo (329–390 ca), che lo ordinò diacono. Evagrio, che nel 379 seguì il suo maestro Gregorio a Costantinopoli, dove esercitò il ministero della predicazione aiutando il patriarca Nettario perché «era abilissimo a confutare tutte le eresie e si distingueva nella grande città per i suoi discorsi pieni di giovanile ardore contro ogni errore» (Palladio *HL*, 38). Le fonti raccontano anche che Evagrio, era anche «bello di aspetto e di buon gusto nel vestire» (Sozomeno, *Historia ecclesiastica*, VI, 30) e quindi correva il rischio di essere trascinato nella vita mondana, «<<perciò, gettate tutte le sue cose su una nave, se ne partì per Gerusalemme». Giunto nella città santa «ebbe dei dubbi e cominciò ad esitare» (Palladio, *HL*, 38), ma, sostenuto dalla beata Melania di Roma, nel 383 si ritirò nel deserto di Nitria, tra i monaci Egiziani per completare la propria conversione monastica. «Alla vista di coloro che là filosofavano» (Sozomeno, *HE*, VI, 30), s'innamorò della vita cristiana per eccellenza. Dopo due anni, s'inoltrò ancor più nel deserto, noto come *Cellia* per la moltitudine di celle monastiche, dove visse per quattordici anni in grande austerità, guadagnandosi da vivere come copista di manoscritti, consumando 350 grammi di pane al giorno e 480 grammi di olio ogni tre mesi. Nel deserto Evagrio divenne discepolo dei due tra i più famosi esponenti della vita monastica egiziana: Macario il Giovane (300–Nitria, 395) e Macario il

Grande, monaco e abate di Sketis (300–390), da essi fu iniziato alla saggezza pratica che si tramandava nella vita monastica. Tale esperienza si aggiungeva e si fondeva con l'insegnamento della filosofia e delle scienze sacre che Evagrio aveva ricevuto dai Padri Cappadoci, sicché egli fu il primo a portare tra i monaci la conoscenza della cultura più alta e a metterla a servizio del mondo monastico: la sua importanza storica consiste appunto nell'aver organizzato in un sistema dottrinale la pratica ascetica dei monaci e nell'aver creato il vocabolario tecnico della mistica cristiana sulla terminologia della filosofia. Il diacono Evagrio era anche amico del patriarca di Alessandria Teofilo (+415), che lo avrebbe voluto vescovo di Thmuis, ma egli rifiutò l'offerta. Palladio, racconta di aver assistito alla morte del suo maestro Evagrio, appena cinquantaquattrenne, avvenuta dopo la partecipazione all'Eucaristia della festa dell'Epifania del 399. Evagrio fu il più importante esponente della teologia monastica origenista, intorno alla quale si accese la contesa sullo scorcio del IV secolo. Il risultato di questa polemica fu che il II Concilio di Costantinopoli (553) condannò come eretici, su proposta dell'imperatore Giustiniano, Origene, Didimo il Cieco ed Evagrio. Ciò ha molto nociuto alla trascrizione delle sue opere dal greco, che ci sono pervenute, con non poche correzioni, nelle traduzioni siriane ed armenie. Notizie delle sue opere, anche se incomplete, li conosciamo attraverso Socrate Scolastico (+440 ca.) (*Hist. eccl.* IV, 23) e, più diffusamente, da Gennadio di Marsiglia (+496) (*De vir. ill.*, 11). Tracce dell'insegnamento del diacono Evagrio si possono trovare in Palladio, in Tirannio Rufino (+410 ca.), Giovanni Cassiano (+435), che visse dieci anni tra i monaci del delta egiziano e del deserto nitriaco, in Massimo il Confessore (+662) e in tutta la spiritualità bizantina. Evagrio scrisse: l'*Antirrheticus*, una raccolta di sentenze bibliche in 8 libri, contro gli otto vizi principali (alla superbia aggiunse la vanagloria). Dalle opere ascetiche di Antonio, Macario, Atanasio, Basilio e di altri scrittori, Evagrio trasse una raccolta di brevi massime per anacoreti dal titolo *Monastichus*, divisa in due parti: il *Praticus*, per i semplici e lo *Gnosticus*, per i monaci colti, tradotta pure in latino da Gennadio. Alla vita monastica sono poi dedicati molti altri opuscoli e florilegi, come le *Sententiae ad eos qui coenobiis et xenodochiis habitant fratres*, le *Sententiae ad virgines*, il *De oratione*, il *De malignis cogitationibus*. Evagrio ha scritto anche un *Commento ai Salmi e ai Proverbi* e molte *Lettere*, ma solo 67 sono giunte a noi in versione siriana e una in greco. Tra tutti gli scritti di Evagrio hanno particolare importanza i *600 problemi gnostici* (Centurie) e i *Capitula XXXIII per gradus quosdam disposita consequentiae*, nei quali, con carattere allegorico, è studiato il significato spirituale di malattie, animali ecc. Il diacono Evagrio, che è il primo tra i monaci che abbia lasciato una notevole eredità letteraria e, tra gli eremiti d'Egitto, lo scrittore ecclesiastico più fecondo e originale, occupa una posizione centrale nella storia del movimento monastico e della tradizioni ascetica. Il card. Michele Pellegrino (1903-1986), scrive che le posizioni dottrinali di Evagrio derivano in gran parte da Clemente Alessandrino e da Origene, dai quali attinge la distinzione <<tra vita attiva o pratica e vita contemplativa o gnostica. La prima non è che la preparazione alla seconda, che ha il suo compimento nella contemplazione della Trinità, in cui consiste la perfezione e il più alto grado della vita spirituale. L'asceta mira a purificare l'anima per togliere gli impedimenti alla contemplazione. La vita attiva è caratterizzata dalla pratica delle virtù, disposte in quest'ordine ascendente: fede, timore di Dio, osservanza dei comandamenti, da cui derivano la continenza, la prudenza, la pazienza e la speranza; da questa poi viene l'impassibilità, da intendersi non come indifferenza verso Dio né verso gli uomini, ma come perfetta pace e libertà dello spirito, raggiunta con la totale rinuncia e la costante mortificazione. Frutto dell'impassibilità è l'amore, che introduce alla vita contemplativa. Nel campo ascetico Evagrio attribuisce grande importanza alla lotta contro i demoni e le passioni>>. Anche se le opere del diacono del Ponto furono condannate dal II concilio di Costantinopoli come origeniste, Evagrio è venerato ancora oggi in tutto l'Oriente cristiano come un padre della vita monastica e come un teologo di primo piano, ispiratore dell'esciasmo, cioè la ricerca della pace interiore in unione con Dio e in armonia con il creato. Egli è il primo scrittore in cui si trova la classificazione degli otto vizi principali, da cui deriverà in seguito quella tradizionale dei sette peccati capitali (Cfr. M. Pellegrino, *Evagrio Pontico*, in *Enc. Catt.*, vol. V, Città del Vaticano 1950, col. 878). Gli scritti di Evagrio, molto stimati in vita e anche dopo la sua morte, anche se divennero alla fine oggetto di controversie

e malintesi - in modo particolare a causa del loro stile intenzionalmente enigmatico e del loro debito alla tradizione teologica derivata da Origene - nel secolo scorso, per l'intenso lavoro degli studiosi sono stati resi disponibili con edizioni critiche sia in greco sia in siriano. Nella scia di tali contributi, dalla metà degli anni settanta circa, sono apparsi studi in molte lingue che hanno accresciuto la comprensione e l'interesse generale nei confronti di Evagrio, che oggi è considerato figura chiave della storia del monachesimo orientale e autore spirituale ricco di spunti anche per i nostri tempi.

Diac. Sebastiano Mangano

Publicato sul settimanale diocesano "Prospettive" n° 39 dell'1 novembre 2015